

IL TEMPO NOSTRO CONSIDERATO NELLA GRANDE CORRENTE DEL DIVENIRE STORICO UMANO

Fortunato Pavisi

1 – IL CREPUSCOLO MATTUTINO DELLO SPIRITO

Trieste, 26 aprile 1947

1. L'evoluzione postatlantidea. La graduale discesa dell'uomo

L'evoluzione umana non è certo un fluire uniforme e monotono di eventi e di vicende sempre uguali e costantemente equivalenti. Anzi essa è segnata da rivolgimenti continui, da forme sempre nuove d'esistenza, da aspetti sempre diversi della civiltà, da fatti culminanti, da scoppi improvvisi, da urti violenti, da piatte convenzioni, da spinte e da ostacoli, da bonacce e da tempeste. Perciò lo storico usa dividere il cammino dell'umanità in tante tappe che chiama epoche o ere, ognuna delle quali è contrassegnata da caratteri di somiglianza ed è separata dalle altre da rivolgimenti profondi, da svolte decisive che aprono la via a tempi del tutto nuovi. Questi limiti storici, nell'opinione degli studiosi, sono di solito rappresentanti da avvenimenti politici, geografici o scientifici: l'ascesa di Cesare Augusto, la caduta dell'impero romano, la scoperta dell'America, la rivoluzione francese, l'invenzione della stampa o del telaio meccanico, della pila elettrica o della bomba atomica e così via.

Vi sono tanti punti di vista per inquadrare la realtà storica ed ognuno di essi è parzialmente giustificato.

Anche la Scienza dello Spirito divide l'evoluzione umana in epoche e periodi, ma nel far ciò non si basa su avvenimenti del mondo fisico che considera effetti e non cause, bensì ricerca gl'impulsi spirituali che costituiscono lo sfondo invisibile della storia. Perciò le date stabilite dalla Scienza dello Spirito dicono ben poco all'uomo abituato a considerare soltanto l'aspetto esterno delle cose e non le forze interne che lo configurano. Il guscio della noce non sorge mai da sé, ma sempre dall'interno, dal gheriglio che con quel guscio si riveste. Inoltre è da tener presente che la Scienza dello Spirito estende le sue indagini al di là della storia, in quelle tenebre che lo studioso comune chiama preistoria o preciviltà.

Quando lo sguardo spirituale risale molto indietro nelle tenebre del tempo fisico, scopre che l'evoluzione umana è segnata non da fatti storici esteriori, di poca entità, ma da catastrofi telluriche o addirittura da rivolgimenti cosmici ai quali partecipa la Terra con altri corpi celesti. Possiamo così indicare come punti culminanti, come segnacoli precipui dell'evoluzione umana terrestre, il distacco del Sole, la scissione della Luna.

Oggi però, ai fini della nostra esposizione, non è necessario che risaliamo tanto lontano nel tempo: ci basterà arrivare a quel punto del cammino umano che è segnato dal cosiddetto diluvio universale della Bibbia, ossia dalla sommersione del continente atlantideo.

Lo sguardo dello storico non giunge naturalmente fin là; non vi giunge che la supposizione del geologo che fa avvenire il diluvio - o processo generale di regressione delle acque, come viene chiamato dalla scienza e che continua tuttora - poco prima dell'ultima glaciazione boreale. Siamo dunque all'epoca dell'uomo delle caverne, del mammoth, del rinoceronte lanoso vagante per le gelide piane della Mongolia Interna: siamo nella preciviltà, nella notte dei tempi. Solo la conoscenza spirituale può portare luce in queste tenebre, in questo campo precluso all'indagine esteriore. Essa ci dà quei concetti rigorosi ed esatti che ci permettono di comprendere l'uomo in tutte le fasi della sua evoluzione. Una domanda ci servirà di guida: che cosa è la civiltà come la intendono gli uomini del nostro tempo?

La risposta vi sembrerà forse sorprendente, ma consideratela bene e la troverete esatta. La civiltà è il massimo adattamento possibile alle condizioni terrestri, è il massimo sfruttamento possibile delle forze fisiche, è la massima immersione possibile nella materia.

I popoli che oggi non godono della radio, del velivolo a razzo, della bomba atomica non sono civili. Da ciò si può comprendere che la recente e breve civiltà nostra, di cui siamo tanto superbi, è stata preceduta da un periodo inconcepibilmente lungo di non civiltà. L'umanità non poteva essere civile (nel senso che si dà oggi a questa parola) per il semplice fatto che le condizioni terrestri non le permettevano di prendere contatto con la materia.

Spesso la scienza si è posta domande di questo genere: dove era l'uomo quando la Terra era una sfera incandescente? Come faceva l'uomo, essere minuscolo ed inerme, a difendersi quando sulla crosta terrestre in convulsione vagavano mostri giganteschi come i brontosauri, gli iguanodonti, i pterodattili? La scienza ufficiale non può rispondere a queste domande perché le manca il coraggio di pensare fino in fondo. L'indagine spirituale di Rudolf Steiner, che coincide sempre con i risultati esterni della scienza fisica quando è veramente rigorosa e spregiudicata, rivela che vi fu un tempo in cui l'uomo si librava ancora nelle altezze, prendendo solo minimo contatto con la realtà materiale e che esso è disceso poi lentamente, poco alla volta, sulla Terra ed è diventato quell'essere fisico-terrestre che oggi noi conosciamo.

Questa verità dell'indagine spirituale che risolve gli enigmi di quella fisica, ha pure un'altra faccia: quando il contatto dell'uomo con la materia era ancora irrilevante, l'unione dell'uomo con lo spirito, cioè con i mondi della realtà soprasensibile e con i concreti ed individuali Esseri sublimi delle Gerarchie divino-spirituali, era tanto più intima, possente, grandiosa. La graduale discesa sulla Terra è stata accompagnata dal progressivo distacco dallo spirito. La catastrofe atlantidea è stata determinata dal fatto che la Terra, con una convulsione, doveva assumere quella conformazione fisica che permette all'uomo la massima immersione nella materia. Dopo di allora l'uomo diventa il re, il padrone dell'universo fisico.

Questo è il senso della Nuova Alleanza stabilita dalla Divinità con l'uomo, con Noè, come appare nella Genesi. Nella storia dell'evoluzione umana abbiamo dunque questa pietra miliare, questo segno di svolta, intendo la sommersione dell'Atlantide, che indica **l'inizio della totale discesa umana nella materia.**

2. Forme della cultura paleo-indiana. L'unione con lo spirito nella sfera del pensiero

Se risaliamo il corso dei tempi di undici o dodici millenni, arriviamo ai primordi della civiltà paleo-indiana, la prima delle sette destinate a costituire la grande parabola dell'evoluzione postatlantidea. La parola civiltà, riferita a quell'antichissima epoca della storia, non va naturalmente interpretata nel senso odierno.

Considerato dal punto di vista del progresso tecnico e materiale, l'indiano primordiale può essere addirittura definito incivile. Egli in realtà stenta, per non dire rifiuta, di prendere contatto con il mondo fisico. Questo lo interessa solo in quanto provvede al suo sostentamento materiale.

Per avere un concetto giusto di quei tempi, dobbiamo immaginare una comunità di uomini che si regge a patriarcato, con estrema semplicità di mezzi. La casa d'abitazione è un *tectus* che protegge dalle intemperie e una *domus* riscaldata dai cuori fraterni. Tutti partecipano al lavoro dei campi che ha carattere di culto e che è regolato dal corso dell'anno e dai fenomeni celesti. La riverenza per gli anziani è massima, l'ospite è sacro ed è considerato un inviato di Dio. Capo della famiglia è il *pitar*, colui che tutti nutre, e la sua volontà è la legge.

Nei luoghi di confluenza delle carovane, si elevano le *gast* che contengono i recinti per il bestiame e gli alberghi per gli uomini. Alle *gast* è preposto il *gaspitar*, un anziano che porge consigli, determina il periodo di permanenza e stabilisce gli itinerari delle transumanze.

Non vi sono forme esterne di culto, né templi elevati alle divinità. La scienza nel nostro senso è qualcosa di sconosciuto. Le poche nozioni indispensabili alla vita, acquistate dall'esperienza, sono tramandate da padre a figlio, per generazioni e generazioni. Di arte non è nemmeno il caso di parlarne; ignorata è la scrittura: tutto è impresso nella memoria che è potentissima.

L'estrema semplicità della vita sociale è però compenetrata da una profondissima saggezza di ordine sovrumano. Essa emana da sette grandi sapienti: i santi Rishi. Dice il Dottor Steiner che non dobbiamo paragonarli ai sette saggi dell'antica Grecia che erano filosofi, dotti, poeti, artisti, legislatori. No, i santi Rishi erano uomini semplici, agricoltori che lavoravano la terra con le proprie mani e pastori che conducevano le greggi secondo le stagioni al piano e al monte. Presi singolarmente non si distinguevano in nulla dagli altri, ma di tanto in tanto, nel tempo stabilito, si riunivano a convegno e allora il Sole sfolgorante dello spirito si accendeva nelle anime e la luce della saggezza divina promanava dal loro essere interiore e si estendeva tutt'intorno portando ovunque ordine, armonia, benessere.

Questa prima civiltà indiana non va confusa con le sue due successive progeniture, di cui la seconda è parallela alla civiltà paleo-persiana e la terza è contemporanea di quella egiziana. Sono le vestigia di questa terza civiltà indiana - templi marmorei giganteschi, statue imponenti di numi, pagode altissime a tetti sovrapposti, opere d'arte che non hanno confronto, poemi sublimi, altezza mai raggiunta di pensiero, concezione religiosa ed etica della vita, profonda conoscenza dei misteri dell'universo - che oggi sbalordiscono l'archeologo, l'orientalista, il filologo. La Scienza dello Spirito ci dice che questa terza civiltà indiana, per quanto elevata possa apparire, non è che il riflesso fisico estremamente impallidito della luce della saggezza emanata dai Rishi.

E qui spontanea sorge la domanda: ma allora in che cosa consiste questa tanto decantata civiltà paleo-indiana se poco innanzi è stata caratterizzata come una comunità di contadini e pastori del tutto ignoranti? Consiste appunto in questa ignoranza fisica a cui fa da riscontro un'elevatezza spirituale finora mai raggiunta dall'umanità.

La Scienza dello Spirito ci insegna che l'indiano primordiale non era ancora del tutto immerso nella realtà fisico-terrestre. I suoi sensi corporei, il suo sistema nervoso si trovavano ancora in uno stato che si può definire prefunzionale. Perciò la sua percezione fisica era confusa, indistinta, pallida. Come una cortina cinerea si levava tra lui e il mondo, come una nebbia che sommergeva tutte le cose in una sempiterna evanescenza. In compenso l'indiano primordiale era chiaroveggente. E questa chiaroveggenza astrale, almeno nei primissimi tempi, era nitida e precisa ed apriva la visione sulle elevate Potenze spirituali che costituiscono le forze creative della natura.

Il Dottore c'insegna che l'indiano antico, in ogni cosa della natura - pietra, pianta, animale - percepiva l'azione della Parola divina plasmatrice di forme, creatrice di esseri, suscitatrice di vita e di luce. Così il mondo fisico, che appena intravedeva, gli appariva come una manifestazione del mondo divino, come uno specchio opaco che riflette la luce dello spirito. Perciò al mondo fisico egli dava il valore, o meglio il sottovalore, di mera immagine riflessa la cui realtà concreta e sostanziale era da ricercarsi nelle altezze della natura divina. Questo è il senso della parola indiana "maya", o grande illusione, che tanto spesso ricorre nella letteratura esoterica. Per di più il sonno dell'antico indiano non trascorreva nell'incoscienza come quello dell'uomo moderno. I suoi sogni non erano caotici e inconsistenti, ma in poderose immagini rivelavano l'ineffabile mondo dello spirito, di cui l'uomo si sentiva partecipe assieme con tutti gli Esseri superiori. Così l'indiano primordiale di giorno percepiva le manifestazioni degli Dèi, di notte veniva accolto nel loro grembo.

In ciò consiste la grandezza della sua civiltà, che è ancora poderosa esperienza interiore e che solo più tardi, nelle sue forme decadenti, diventa manifestazione esteriore di culto, di dottrina e di arte.

3. Il crepuscolo degli Dèi. Il nascere della mitologia e della ideologia. Il significato del grande precetto del Manu

Nei primi tempi dell'evoluzione postatlantidea l'uomo è dunque ancora collegato con gli Dèi.

Ora dobbiamo chiederci: da che cosa è stabilito in concreto questo collegamento tra l'uomo e la divinità? La risposta della Scienza dello Spirito è la seguente: **da quelle forze che più tardi si sono trasformate in percezione fisica e pensiero intellettuale, dunque dal sistema nervo-sensorio funzionante in senso interno.** Non l'Io dell'uomo, ma gli Dèi sono attivi nel sistema nervo-sensorio dell'indiano primordiale. Questo è il segreto della sua chiaroveggenza.

Poi l'evoluzione continua e il processo subisce una radicale metamorfosi. I sensi dell'uomo, il suo cervello, i suoi nervi cominciano a volgersi lentamente verso l'esterno, cominciano a conformarsi e a funzionare nel modo che è oggi conosciuto dall'anatomia e dalla fisiologia. Con l'andar del tempo il mondo esce dalla sua nebulosità, acquista contorni netti, particolari precisi e l'uomo diventa un chiaroveggente fisico. Naturalmente quanto più vivida e luminosa si fa questa chiaroveggenza fisica tanto più pallida e indistinta diventa quella astrale.

Il mondo spirituale si chiude lentamente davanti all'uomo, si ritrae davanti alla sua coscienza. Questo è il crepuscolo degli Dèi. È un crepuscolo serale perché è stato preceduto da un grande giorno luminoso e seguito da una lunga notte di oscurità spirituale. Questa notte dello spirito segnata dalla perdita generale della chiaroveggenza astrale viene chiamata dalla sapienza orientale il Kali-Yuga, che comincia nel 3101 prima dell'era cristiana. Il crepuscolo serale degli Dèi è posto dunque nel quarto millennio precristiano. Dobbiamo immaginarlo come un'epoca di transizione in cui le forme antiche si frammischiano con quelle nuove di veggenza. La percezione fisica e quella astrale sono press'a poco equivalenti, non ancora del tutto chiara la prima, non ancora del tutto scomparsa la seconda.

Ciò rende perplesso l'uomo: davanti ad un'immagine egli non sa più d'una volta da che parte gli provenga. Ma prevalendo sempre più l'attività nervo-sensoria e attenuandosi in proporzione la chiaroveggenza astrale, l'uomo acquista la tendenza a trasportare nel senso fisico anche ciò che è percezione spirituale.

L'immaginazione diventa così allucinazione.

Questa è l'origine della mitologia, della rappresentazione degli Esseri spirituali in forme prese a prestito dal mondo dei sensi. Gli uomini fanno gli Dèi a loro immagine e somiglianza.

Si tratta di un pericoloso travisamento della realtà spirituale che determina un abbassamento morale della coscienza umana. Il mondo spirituale è abbassato al livello di quello fisico e ciò porta come conseguenza la generale decadenza dell'umanità, incapace ormai di percepire lo spirito nella sua forma pura. Non si può parlare ancora di materialismo come oggi noi lo conosciamo, cioè totale negazione dello spirito, ma di uno stato di coscienza per quei tempi analogo a quello che oggi lo determina.

Lo stato di coscienza dell'uomo materialista di oggi è il seguente: i sensi spirituali dell'uomo non percepiscono che le vuote immagini della materia (naturalmente, egli non si esprime in questo modo, ma così conformato è appunto il suo stato di coscienza).

L'uomo di quell'antica epoca diceva invece: i sensi materiali mi permettono di percepire lo spirito. La conseguenza di questi due indirizzi di coscienza è però una sola: la materia acquista un valore esclusivo. Per molti millenni dopo la catastrofe atlantica l'uomo è stato preservato da questo pericolo, da quello che viene chiamato il grande precetto del Manu: «Non fatevi alcuna immagine materiale della divinità».

Le considerazioni precedenti ci permettono di comprendere il valore e il significato di tale precetto. Per molti millenni l'obbedienza a questo comandamento fu assoluta. Le prime civiltà postaltantidee non ebbero né templi fisici né statue di Dèi.

I popoli di stirpe celtica furono i più fedeli osservatori del precetto anche in epoche più tarde. Essi non conoscevano immagini della divinità, ma simboli. Un esempio lo troviamo nella Roma preistorica. Gli Dèi venivano in quei tempi simboleggiati da pietre speciali. Una di queste era il *quiris*, la punta silicea della lancia simbolo di Marte. Appena Numa Pompilio introdusse nuove forme di culto. Presso gli altri popoli però, già secoli e secoli prima, andò perduta ogni conoscenza del precetto del Manu. La statua un po' alla volta perde il suo carattere di immagine,

che già di per se stesso falsa lo spirito, non è più un semplice simulacro, ma diventa essa stessa corpo della divinità.

Comincia così l'idolatria che segna il punto più basso della decadenza umana in questo senso. Intorno al 1000 a.C. si verifica la totale degenerazione di ogni concetto del divino-spirituale. In India, in Persia, in Mesopotamia, in Egitto la religione si degrada ormai a pratiche superstiziose e a formule di stregoneria. Dalla vita esteriore il sapere spirituale si ritira nei Santuari iniziatici e sempre più severe divengono le condizioni per essere ammessi.

Lo spirito, che durante la prima epoca di cultura postatlantidea era stato *Manifestazione* e durante la seconda *Rivelazione*, diventa ora *Mistero*. E con ciò siamo già nella notte, nel Kali-Yuga. Il crepuscolo serale è dunque segnato dal regno degli spettri. Lo spirito portato nella materia si trasforma in spettro.

Dice il Dottore che **lo spettro è spirito sensificato**, cioè spirito percepito con i sensi fisici. L'umanità, prima del Mistero del Golgota, è passata attraverso il grande regno crepuscolare degli spettri. Il possente, risuonante mondo dello spirito, pieno di vita e di sostanzialità, appare alla coscienza umana di quei tempi come un ipogeo di pallide larve.

Perciò il filosofo greco dice: «Meglio un mendicante in Terra che un re nel regno delle ombre».

4. La svolta decisiva. Il Mistero del Golgota e l'inizio dell'ascesa

Queste parole sono piene di significato. Esse dicono che l'uomo è divenuto un essere completamente terrestre, che egli dà maggior valore alla realtà fisica che a quella spirituale.

Più di due millenni più tardi, queste parole trovano un'eco in un altro filosofo, Federico Nietzsche, il quale ammonisce gli uomini: «Non cercate ideali vaganti tra le stelle. Il vostro ideale sia la Terra».

La perdita del Cielo, la conquista della Terra - questo era lo scopo dell'evoluzione discendente. Nell'epoca di cultura greco-latina l'umanità tocca il fondo dell'abisso. La discesa era naturalmente necessaria, perché solo diventando un essere terrestre, l'uomo può sviluppare certe qualità - la libertà e l'amore - che lo porteranno più in alto nella sua evoluzione.

La Terra, per quanto ricca di esseri e di eventi possa apparire, non esaurisce tutta la realtà. L'uomo che ascoltasse il monito di Nietzsche, diventerebbe povero e misero, come una lumaca la quale s'illudesse che entro il suo guscio è racchiuso tutto il mondo. Shakespeare fa dire a un suo personaggio: «Vi sono più cose tra Cielo e Terra di quante ne sogni la vostra filosofia». Ebbene, l'umanità deve poter ritrovare queste cose che stanno tra Cielo e Terra, che si distendono tra pianeta e pianeta, tra stella e stella, che riempiono tutto l'universo.

Pensiamo ancora una volta alla prima epoca postatlantidea, quella paleo-indiana, di cui abbiamo già parlato. L'indiano primordiale possedeva il Cielo, ma non aveva la Terra. Abitava in capanne, dormiva su pagliericci, non era intelligente, non sapeva costruire macchine. Dal nostro punto di vista era barbaro e incivile. Eppure di quanto il Cielo è più ricco della Terra, di altrettanto il contenuto della sua civiltà era maggiore di quello della nostra.

In confronto noi siamo poveri, nonostante la nostra intelligenza, il nostro illuminismo, le nostre macchine portentose, i nostri razzi e le nostre bombe.

Naturalmente non si tratta ora di disprezzare la Terra e le conquiste fisiche dell'umanità. Tutt'altro! Il sano criterio, il pensiero personale, la libertà d'azione, l'amore per la conoscenza e per gli esseri del mondo, tutto ciò insomma che l'uomo si è conquistato durante la sua immersione nella materia deve essere valorizzato al massimo grado e portato in alto, in quelle sfere spirituali dove appunto manca tutto ciò che è terrestre.

Questo deve essere il fine dell'evoluzione ascendente dell'umanità. Una cosa è però evidente, perché si manifesta anche nell'ambito delle leggi fisiche: discendere è facile, basta abbandonarsi; salire è più difficile perché presuppone uno sforzo.

Ora facciamoci questa domanda: l'umanità, giunta al fondo della sua caduta, poteva trovare in sé le forze autosufficienti al risollevarlo? Assolutamente no, perché l'immersione nella materia porta come conseguenza l'affezione di tutte le qualità materiali. Ora la qualità essenziale della materia è la gravità. Materia è sinonimo di gravità, di autoconcentrazione in una massa immobile. Questa è la ragione per cui entro l'ambito delle leggi fisiche non può esistere il moto perpetuo, può esistere soltanto l'immobilità perpetua che alla fine determinerà la paralisi generale dell'universo e l'annientamento totale dell'esistenza.

Ecco perché l'umanità fattasi materia non poteva avere in sé le forze antimateriali del risollevarlo. Ciò sarebbe stato tanto impossibile, quanto è impossibile che una pietra si metta a volare. Se non fosse intervenuto alcun fattore esterno, l'umanità sarebbe stata irrimediabilmente perduta. L'intervento però c'è stato.

Una forza extra-terrestre, antimateriale è penetrata nell'evoluzione umana ed ha determinato la svolta decisiva, ha piegato la curva della discesa in quella dell'ascesa. Ciò avvenne al tempo del Mistero del Golgota e quella forza è il Cristo, l'Essere extraterrestre che si è congiunto con la Terra e con l'evoluzione umana. Da quel momento in poi entro la sfera del fisico-terrestre agisce una forza che possiamo chiamare di antigravità, una forza di espansione come quella della luce nella natura e dell'amore nel cuore umano.

E la materia sarà trasformata in luce ed amore. Dante, il sommo poeta ispirato, pronuncia una grande verità esoterica, quando, riferendosi all'universo, dice «che solo amore e luce ha per confine». Amore e luce sono la stessa cosa; l'aspetto interno e l'aspetto esterno di uno stesso essere divino: il Cristo.

La luce e l'amore presenti nella sfera materiale rendono possibile il movimento ascensionale dell'umanità. La caduta non è stata vana. Essa ha dato all'uomo il sale terrestre. Ma il Cristo gli ha dato il lievito celeste, la forza dell'espansione, del movimento. Perciò il Cristo dice: «Io sono la via».

5. L'uomo non è abbandonato dagli Dèi. L'unione con lo spirito nella sfera della volontà

Dopo l'Evento del Golgota, l'uomo può dunque risalire.

Quel è questa via della risalita? In quale sfera del suo essere l'uomo può ritrovare lo spirito divino? Prima di rispondere a queste domande, osserviamo che l'uomo è un essere complesso. La sua esistenza si svolge entro tre sfere animiche e rispettivamente corporee: quella del pensiero, quella del sentimento e quella della volontà. La sua coscienza non abbraccia però che una sola, quella del pensiero.

Solo nel mondo della sue rappresentazioni e dei suoi concetti, l'uomo è veramente uomo, cioè un essere cosciente della realtà esterna e autocosciente di quella interna. Questa è la sfera della sua libertà, la sfera entro cui gli Dèi lo hanno abbandonato a se stesso, la sfera della sua solitudine spirituale. Nelle altre sfere però gli Dèi sono rimasti con lui; ma egli non può saperlo, perché là dentro non può discendere ancora con la sua coscienza.

Soprattutto nella sfera della volontà, la più inconscia per l'uomo, sono attive le Potenze spirituali. Quivi dimora ancora Dio, ma è un Dio ignoto, l'Agnosticos Theos a cui gli Ateniesi eressero un'ara. Sta all'uomo di dare un nome, di conoscere questo Dio che non lo ha abbandonato, che è rimasto sempre con lui.

Il legame tra Divinità e Umanità è stato conservato nella sfera del volere; tra Cielo e Terra si snoda non interrotto il filo d'Arianna della volontà. L'uomo deve saperlo afferrare, e allora, seguendolo, ritornerà nelle altezze spirituali che un giorno furono la sua dimora e da cui è necessariamente disceso per conquistarsi un libero Io.

Il Mistero di Michele di Rudolf Steiner dovrebbe diventare un libro di meditazione per l'uomo moderno. In esso sta scritto: «L'umanità è discesa per la via del pensiero; può risalire soltanto per la via della volontà».

6. Il nuovo crepuscolo degli Dèi. Nuove forme d'idolatria

Il Mistero del Golgota è avvenuto nella profonda notte del Kali-Yuga appunto per spezzarne la forza. Il 1899 è una di quelle tappe spirituali dell'evoluzione umana di cui abbiamo parlato all'inizio; esso segna difatti, dopo la lunga durata di cinquemila anni, la fine del Kali-Yuga. Alla notte fa seguito il crepuscolo mattinale.

Considerato nella grande corrente del divenire umano entro l'epoca evolutiva postatlantidea, il tempo in cui viviamo e che è agitato da tanti contrasti e da tanti catastrofi, è appunto un lento crepuscolo mattinale. Questo fatto dà il carattere più marcato alla storia contemporanea e all'esistenza umana nel secolo nostro e in quelli che lo seguiranno.

L'umanità va incontro al nuovo grande giorno spirituale e intanto vive nella penombra dell'attesa. Un nuovo crepuscolo degli Dèi è in atto, ma questa volta si tratta di un crepuscolo che è la porta del giorno. Il primo crepuscolo ha sommerso gli Dèi che sono nel mondo, il secondo crepuscolo - il nostro - porta gradatamente alla luce gli Dèi che sono nell'uomo.

La sfera della volontà umana, cioè l'albergo degli Dèi nell'uomo, comincia a dare segni di vita, a rumoreggiare, a fermentare, a mandar onde alla superficie. Istinti ciechi, confuse aspirazioni, impulsi incontrollati, sommuovono oggi le anime e spingono gli uomini ad azioni caotiche. Ma dietro a tutto ciò sta lo spirito, che l'uomo non è capace di liberare dall'involucro animo-corporeo.

E allora questo spirito che sorge dall'uomo e che sta dietro gl'istinti e gli impulsi della volontà, agisce come **incubo**.

Dice Rudolf Steiner che l'incubo è lo spirito non smaterializzato, non discorporato.

Così l'umanità passa ora per la seconda volta attraverso il regno crepuscolare dei fantasmi; la prima volta fu illusa dagli spettri, oggi vien atterrita dagli incubi. La vita è diventata un sogno pieno d'incubi e non c'è uomo che non senta oggi il gravame che opprime l'esistenza terrestre. A ciò si accompagna la nuova idolatria sorta nei paesi occidentali.

Il nuovo giorno, la nuova luce viene dall'Occidente, perché è appunto l'umanità occidentale che sente più attiva in sé la sfera del volere, dalla quale sorgono gli Dèi in forma di incubi. L'Occidente non ha pensatori, non dà alcun valore alle concezioni filosofiche, politiche, sociali di qualsiasi genere possano essere, non presta fede alle teorie, è insomma così scettico davanti alle formulazioni mentali che trova equivalenti la verità e la menzogna.

L'Occidentale mente con disinvoltura e dice il vero senza convinzione.

In fondo - egli pensa - che importanza ha che un'immagine corrisponda o meno con l'oggetto, quando vera o falsa che sia resta sempre solo un'immagine. Per lui la realtà è data dalle istituzioni che alimentano il suo essere volitivo: la casta, il club, il partito, la setta, lo stato. Questi sono i suoi idoli. Soprattutto in America la nuova idolatria è destinata a raggiungere il suo vertice più alto.

Sorgeranno sempre nuove istituzioni e ognuna sarà adorata come un feticcio miracoloso. L'umanità dell'avvenire sarà deliziata da molti Rotary Clubs. Come l'Oriente molte migliaia d'anni fa ebbe la sua credenza spettrale per lo spirito che sta dietro il pensiero, così oggi l'Occidente professa la sua fede idolatra per lo spirito che si leva dagli abissi della volontà.

E questo duplice regno crepuscolare, quello orientale degli spettri e quello occidentale degli incubi, generano il caos in Europa.

7. La via di Michele e la missione della Scienza dello Spirito

La Scienza dello Spirito è sorta in Europa, nel centro del mondo, con il compito di dissipare le ombre crepuscolari e di fugare gli spettri e gli incubi. Essa segue la via dell'ascesa che è quella di Michele.

Michele è appunto il Dio sconosciuto, l'Agnosticos Theos che ogni uomo deve saper riconoscere in sé. Michele è al contempo volontà chiarificata dal pensiero e pensiero

consustanziato di volontà. Con ciò è già indicata la via che ogni uomo deve percorrere per uscire dalle ombre crepuscolari al pieno giorno dello spirito.

Questa via si chiama conoscenza, si chiama antroposofia.

L'antroposofia, posta tra l'Oriente e l'Occidente, si volge ad Est e dice: «Non portate lo spirito nel senso e avrete la luce». E volta all'Ovest ammonisce: «Liberate lo spirito dalla materia e avrete la vita».

Se vuole uscire dal caos e dalle tenebre, se vuole liberarsi dagli spettri e dagli incubi, l'umanità deve ascoltare la voce dell'antroposofia.

2 – IL PASSAGGIO DELL'UMANITÀ ATTRAVERSO LA SOGLIA DEL MONDO SPIRITUALE E IL SUO RIFLESSO NEGLI AVVENIMENTI DEL MONDO FISICO

Trieste, Pentecoste 1947

1. Dal pessimismo scientifico di Maria delle Grazie all'esistenzialismo irrazionale del giorno d'oggi

Il Dottor Rudolf Steiner, in una conferenza tenuta il 14 dicembre 1919, pronunciò queste serie parole: «Lasciate che ancora per tre decenni si insegni come si usa nelle nostre Università lasciate che ancora per trenta anni si pensi sui problemi sociali così come si pensa oggi, e avrete dopo questi trenta anni un'Europa devastata».

Questo ammonimento profetico si è realizzato in tutta la sua tragicità. Noi abbiamo oggi davanti a sé un Europa distrutta e devastata, noi vediamo oggi con raccapriccio un'Europa subissata da un diluvio d'immoralità. Di chi la colpa di questo immane disastro? Dove stanno le cause dell'infinita rovina? A queste domande ognuno risponde secondo i suoi pregiudizi nazionali e le sue ideologie politiche, ognuno getta la colpa sull'altro e vorrebbe rizzare a modo suo le forche della giustizia o piuttosto della vendetta.

Ed anche questo è un segno della profonda cecità spirituale che avvolge oggi le menti degli uomini. Nessuno sa cercare le cause vere ed effettive delle ininterrotte sciagure che hanno colpito, colpiscono e ancora di più colpiranno in futuro l'umanità, là dove esse veramente stanno e s'annidano tanto più minacciose quanto meno sospettate: nelle pacifiche aule universitarie nei laboratori scientifici, negli istituti di ricerche fisiche, nelle cattedre tenute da uomini illustri per sapere, nelle opere divulgative, nelle riviste che portano la scienza in tutte le case, nei circoli popolari di cultura, nelle scuole elementari.

La verità, per quanto ostica e incredibile possa apparire, è proprio questa: il grande e implacabile nemico dell'umanità, il mostro divoratore della civiltà è la scienza materialistica che appare invece agli occhi dei più come il più superbo coronamento dello sforzo umano verso la luce liberatrice del sapere. Le conquiste della scienza, in tutti i campi della vita, sono davvero prodigiose e i trionfi della tecnica sono davvero imponenti. La scienza come scienza, cioè come metodo di ricerca e di conquista della realtà fisica è indispensabile e benefica. Nessuno sarebbe tanto pazzo da volerla bandire dall'umano progresso. La scienza però non conquista soltanto il mondo non pesa soltanto la Terra o misura le distanze intersiderali, ma agisce anche sulle anime, le costringe a formarsi, più o meno incoscientemente, un'immagine del mondo conforme al contenuto dottrinario del materialismo.

I risultati dell'indagine scientifica sono meravigliosi e brillanti, ma l'immagine che la scienza si forma del mondo è più squallida dei deserti, più fredda delle distese polari. L'assoluto squallore della morte sommerge e agghiaccia l'anima che entra a contatto con gli insegnamenti della scienza. La scienza difatti dice all'uomo: «Tu sei tutt'al più una bestia di ordine superiore e il mondo in cui sei collocato è tutt'al più una congerie di sconosciute vibrazioni». La scienza non pronuncia naturalmente queste parole, il più delle volte fa finta di dimenticarle, ma ogni suo insegnamento impartito nelle scuole elementari o nelle Università, riguardante un qualsiasi ramo

dello scibile contiene nascosto tra le pieghe delle più ardite speculazioni e delle più fortunate teorie un genio malefico che dice all'anima: **non esiste che la Morte e la Bestia.**

Vogliamo dare un solo esempio. L'apparecchio radiofonico è uno strumento meraviglioso che testimonia in modo alto della genialità umana. Esso ci porta sulle onde dell'etere (l'espressione non è del tutto scientifica, ma viene comunemente usata) le voci e le armonie dei più lontani paesi. Ma che cosa sussurra in segreto la radio alla nostra anima, mentre stiamo forse ascoltando la trasmissione di una sinfonia di Beethoven? Essa ci dice: «La musica che tu ascolti e che ti bea non esiste affatto fuori dell'illusione della tua anima. Fuori non c'è che la vibrazione elettromagnetica d'un mezzo non precisabile. E come non esistono i suoni, così pure non esistono i colori, il prato non è verde, i fiori non sono variopinti, la tela di Raffaello è una pura illusione: la luce non esiste, il Sole non splende nel cielo, tutto è nero, tutto è ombra, tutto è niente: onda che vaga come in un oceano senza sponde, movimento che si perde in un vuoto assoluto. Il mondo è senza luce, senza colori, senza suoni... Tutta la realtà si esaurisce in **massa ed energia.**

E l'uomo che cos'è entro questo squallore senza fine? Bestia sì, certamente, ma bestia casuale e provvisoria, che la morte frantumerà in atomi di materia pronti per altre combinazioni fisiche e chimiche. L'uomo è una pura vibrazione materiale. E i suoi pensieri, i suoi ideali, i suoi sentimenti più o meno nobili che cosa sono? Fremiti della materia, vibrazioni degli atomi, esplosioni di energie fisiche. Qualche tempo fa abbiamo appreso dai giornali che la nostra città si è arricchita di una nuova macchina portentosa. Il Consiglio Comunale ha difatti stabilito lo stanziamento di una somma rilevante per l'acquisto di uno strumento che registra le onde elettromagnetiche del cervello. Ecco che cosa è dunque l'uomo: l'onda momentaneamente affiorante di un oceano tenebroso.

Questi lugubri concetti ispirati dalle scienze naturali non lasciano indifferente l'anima umana. Già sulla fine dello scorso secolo, una poetessa austriaca, Maria Eugenia delle Grazie, pensando con grande serietà fino alle loro ultime conseguenze le teorie scientifiche allora imperanti era giunta a un infinito senso di sconforto ed aveva scritto in proposito versi conturbanti. Rudolf Steiner, che allora era un giovane studente, vide nell'anima di Maria delle Grazie la devastazione che le scienze naturali avrebbero provocata nei decenni successivi nelle anime di tutti gli uomini. In un suo saggio giovanile *La natura e i nostri ideali* che risale appunto a quell'epoca e che è dedicato a Maria delle Grazie, egli pone a conforto e salvezza di tutte le anime i primi germi di una concezione spirituale - cioè reale e viva - della natura. Il pessimismo scientifico di Maria delle Grazie oggi è presente in tutte le anime e come spingeva un tempo la poetessa a scrivere versi irruenti e demolitori, così spinge oggi anche l'ignaro uomo comune ad azioni turbolente e devastatrici.

Di fronte a quanto le dice il demone arimanicco della scienza, l'anima getta un grido forsennato di ribellione, un urlo che fa vibrare le tenebre del tempo e che suona la voglia di esistere.

Questo grido è l'esistenzialismo del giorno d'oggi. Con questo movimento pseudo filosofico il diluvio dell'immoralità è già avvenuto. Perché se alla base di un altissimo ideale morale o di un inconsulto appetito sensuale stanno le stesse oscillazioni della materia bruta, essi sono paritetici ed equivalenti di fronte alla realtà. Di essi si può dire soltanto che esistono, come qui esiste la rosa e là l'ortica, come qui striscia la serpe e là canta l'usignolo, ed è inutile chiedere il perché e il come dell'esistenza. L'uomo moderno è in realtà un naufrago. Gettato dalla scienza nello squallido mare del non essere, egli si aggrappa disperatamente a un qualsiasi rottame pur di restare alla superficie. Di fronte ad un essere, alla non esistenza, essere una bestia è già qualcosa, essere un delinquente è già una conquista, essere ludibrio di passioni innominabili è già un gradino superiore di esistenza. Non importa come l'essere si estrinsechi: purché si estrinsechi - così suona la massima desolata della nuova corrente irrazionalistica. E si badi che le teorie e le manifestazioni artistiche dell'esistenzialismo non sono di per se stesse immorali, sono poste - come direbbe Nietzsche - al di là del bene e del male.

L'anima moderna, abbiamo detto, è in ribellione. Essa reagisce contro ciò che la vuole annientare e reagisce in duplice modo, verso la materia e verso lo spirito. La reazione verso la materia si palesa come sete inestinguibile di distruzione. L'anima uccisa dalla materia vuole distruggere la materia. L'esplosione di una bomba dà all'anima un recondito senso di piacere, la guerra è un incontenibile sfogo per il cuore avvilito. La verità è questa: **uccide solo chi è stato prima ucciso**. Le guerre che in questo secolo insanguinano le nazioni, le città diroccate, l'Europa fatta deserto, la criminalità paurosamente crescente sono la risposta dell'anima umana assassinata dalla scienza materialistica assassinatrice.

2. Il cadavere spirituale dell'uomo

E pur tuttavia questa dura verità non vuole essere un'obiezione alla scienza moderna materialistica. Il rinnegamento dello spirito rappresenta una ferrea necessità dell'evoluzione umana. Il materialismo ha per antecedente storico la svalutazione del pensiero e della conoscenza per opera di Bacone e di Kant. Questi due filosofi, e i loro numerosi epigoni, hanno ridotto il pensiero a una pura forma riflessa della realtà. Non si può negare che le costruzioni concettuali siano a tutta prima solo un'immagine verosimile della cosa in sé. Confrontiamo una pietra con il pensiero che ci formiamo sulla pietra e ci risulterà chiara di primo acchito l'enorme differenza che passa tra la prima e il secondo. La pietra ha un'esistenza oggettiva, ha un peso fisico, il pensiero invece è evanescente come il fumo che sale dai campi arati. Per comprendere il pieno valore di questo fatto, dobbiamo chiederci: che cosa è in realtà il pensiero?

Sappiamo dalla Scienza dello Spirito che l'uomo prima di incarnarsi in un corpo fisico e di entrare in una nuova esistenza terrestre, vive rivestito di arti soprasensibili in un mondo puramente spirituale. Il passaggio dall'esistenza spirituale all'esistenza fisica può essere considerato come **morte spirituale**, allo stesso modo che il transito dal mondo dei sensi al mondo dello spirito è dato dalla morte fisica. L'uomo che muore fisicamente depone il suo corpo terrestre e mentre questo si dissolve nel mare degli elementi, egli inizia il suo periodo d'esistenza soprasensibile svestito di ogni arto terrestre. L'uomo invece che incomincia il cammino inverso, che passa dalla sfera dello spirito alla sfera terrestre, muore per lo spirito ma non depone il relativo arto spirituale. Questo lo accompagna nell'esistenza fisica come **cadavere spirituale** non deposto. La parte più alta della natura umana nel mondo dei sensi, che si manifesta come genialità creatrice, come pensiero razionale, come idea luminosa, come aspirazione al bene, è costituita appunto da questo cadavere spirituale. Tutto ciò che nell'uomo vi è di alto, nobile e puro deriva dal ricordo morto della sua esistenza prenatale. Lo spirito nell'uomo terrestre, per quanto alto possa apparire, ha perciò una forma spettrale, fantomatica, inconsistente. Ed è appunto il riconoscimento di questo fatto che ha spinto l'umanità nella materia. L'uomo è sceso nella materia per cercarvi la vita piena e vibrante abbandonata all'atto della nascita fisica. Il materialismo in questo senso rappresenta un tentativo di redimere il cadavere spirituale dell'uomo.

3. La bestia risvegliata nell'uomo dalla vita conoscitiva nella materia e la morte suscitata dalla vita mistica nell'idea

L'uomo disceso nel mondo della materia ha trovato quella vita di cui è privo il suo mondo delle idee? Le considerazioni svolte ci dicono chiaramente di no; quelle che faremo in seguito ci mostreranno dove e come la vita perduta nel mondo delle idee può venire trovata nel mondo dei sensi.

Prendiamo in esame per un istante l'atteggiamento interiore del materialista. Questi è un uomo che, riconosciuto l'aspetto spettrale del suo mondo interiore, cerca la realtà concreta nel mondo esterno. Per non vacillare nella sua anima, cerca un solido terreno nell'ingente e imponente regno della materia. Spera che la materia gli darà la chiave del segreto della sua

esistenza e comincia ad indagare la realtà fisico-terrestre con quella coscienziosità ed esattezza che è propria delle ricerche scientifiche. Ma questo immane sforzo conoscitivo dove lo porta? Nel nulla assoluto. Il pensiero, considerato un'ombra incorporea della realtà, distrugge annienta, riduce a zero il mondo fisico della materia creduto l'impalcatura incrollabile dell'universo. Questo è l'enorme paradosso, il violento contrasto, la stridente antinomia del materialismo. Per l'indagine scientifica materialista, il mondo fisico si spoglia un po' alla volta di ogni suo contenuto, perde i colori, i suoni, la luce, (teoria elettromagnetica), la spazialità e la temporalità (teoria relativista), e infine la stessa materia (teoria atomica). Dunque, non la pienezza della vita ha trovato l'uomo nella materia, ma il nulla della morte. E per questo sconcertante risultato egli ha sacrificato la parte migliore della sua natura, la sua umanità, e si è degradato al rango di bestia. Anzi per ogni passo in avanti compiuto nel regno della morte è cresciuta in lui la bestialità. Perché chi nega l'idea morale, finisce con l'essere guidato dall'impulso cieco e dall'istinto bestiale.

Il materialismo conduce l'uomo a risvegliare in sé la Bestia e a trovare nel mondo la Morte.

Ma non tutti gli uomini naturalmente cadono nel materialismo. Vi è anche un atteggiamento animico del tutto opposto che possiamo chiamare misticismo. Il mistico si serra nella sua anima, vive nelle sue confuse aspirazioni celesti, nei suoi caldi e vibranti sentimenti, nei suoi eteri ideali e in questa vita interiore cerca la verità e la realtà. Ma questo mondo animico è vano e inconsistente, è una caverna oscura dove albergano soltanto ombre incorporee e forme inafferrabili e il mistico vi brancola dentro come un cieco sperduto in un paese ignoto. Per non precipitare nel nulla, per non essere inghiottito dall'abisso senza fondo, egli è costretto a vestire le sue larve interiori con abiti smaglianti presi a prestito dal mondo dei sensi, è forzato a rimpolpare gli spettri e i fantasmi con carne umana. Ma con ciò essi non ritornano a vita, restano semplicemente dei cadaveri vestiti. Il mistico è in realtà un imbalsamatore di cadaveri. Egli bazzica volentieri in un macabro mondo di scheletri, di reliquie, di amuleti, di sudari, di feticci sui quali riversa il suo ardore mistico-sensuale. Abbiamo visto che il materialismo conduce a un paradosso gigantesco perché dissolve, annienta e polverizza il sovrachiaro mondo della materia, ma pure il misticismo affoga nell'assurdo trasformando idee e sentimenti in simulacri materiali e in scheletri ambulanti, coperti con purpurei manti sensuali. Alcune pagine di mistici, piene di immagini infuocate, convalidano questi nostri sommari rilievi. **Il mistico trova nella sua anima la morte** e la riveste di ammanti regali nell'illusione di nasconderla.

E che cosa vede nel mondo esterno? Egli direbbe l'abisso dell'iniquità. Il mistico non può guardare il mondo con occhio sereno. Il mondo lo tenta, lo seduce ed egli tenta di distogliervi lo sguardo, ma invano. Naturalmente tale fatto non sta nel mondo, ma nell'anima del mistico che ha spento in sé la sete di conoscenza per la realtà esterna. Lo scienziato non si sente tentato dal mondo, egli vuole conoscerlo e lo studia freddamente. Il mistico viceversa vede il mondo come pura immagine smagliante e entro il suo volere se ne sente invaghito e sedotto. Da ogni cosa del mondo il mistico vede muovergli incontro un demone tentatore, una Bestia voluttuosa. Non vi è mistico che non parli delle seduzioni del mondo e della concupiscenza della carne contro le quali ha da lottare.

Il mistico, dunque, trova nella sua anima la Morte e vede venirgli incontro dal mondo la Bestia.

Queste considerazioni non vogliono essere riflessioni astratte, ma devono servire a condurci alla comprensione di quanto avviene oggi quotidianamente nel mondo. Non vi è uomo che non avverta oggi l'urto tra l'Oriente e l'Occidente che minaccia di mettere ancora una volta a sconquasso il mondo. Ora, non si riesce a capire la ragione più profonda di questo urto se non si tiene conto che l'umanità occidentale segue la tendenza materialistica delle scienze naturali ed esperimenta perciò, come abbiamo descritto, in sé la Bestia e nel mondo la Morte, mentre l'umanità orientale è guidata da un impulso mistico opposto e trova in sé la Morte e nel mondo la Bestia.

Credo che non occorre spender tempo per dimostrare come nei Paesi occidentali, in quelli anglosassoni soprattutto, imperi da sovrano assoluto il materialismo. Occorre però far notare che il materialismo non può sussistere senza un antecedente logico e storico, che è, come si è visto, la svalutazione del mondo delle idee e, in genere, di tutta la vita interiore. Il materialismo si accompagna sempre con la negazione dello spirito nell'uomo, con l'aspiritualismo. E così al posto dello spirito individuale sorge la Bestia.

Forse è più difficile a comprendere come e perché nella Russia bolscevica predomina, nonostante tutte le apparenze contrarie, un profondo misticismo. Si tratta di non collegare esclusivamente il concetto di vita mistica con santi e santuari. Mistico è colui che, più che al mondo, dà valore all'idea e al sentimento e concretizza il contenuto della sua anima con elementi materiali. In Russia vediamo chiaramente questi sintomi, rappresentati dal Mausoleo contenente la salma imbalsamata di Lenin oggetto di venerazione nazionale, dalle città tappezzate con enormi ritratti di Stalin, dalle scritte catechizzanti del verbo di Marx. In una cittadina dell'Istria si può vedere marcata alla base di un campanile una targa di bronzo che dice: «Questo campanile è stato eretto sul luogo». Ed è anche questo misticismo, quei borghigiani hanno voluto imprimere nel bronzo il loro orgoglio - è proprio il caso di dirlo - campanilistico.

Il misticismo ha come conseguente logico e storico la svalutazione del mondo esterno. In Russia si dà più valore alla salma imbalsamata di Lenin che non allo Stato Sovietico da lui creato, si dà più valore al ritratto feticcio di Marx che non alle realizzazioni materiali del marxismo. Il mistico - vi prego di non formalizzarvi per l'apparente controsenso - finisce col diventare ateo. La svalutazione del mondo fisico fatta dal mistico contiene in sé larvata la presunzione della non divinità del cosmo. L'ateo che proclama: «Io non credo che il mondo sia opera di Dio» e il mistico che afferma: «Il mondo è una cosa abominevole» dicono con altre parole la stessa cosa.

Come in Occidente abbiamo il materialismo e il suo necessario antecedente l'aspiritualismo, così in Oriente si manifesta il misticismo e il suo necessario conseguente l'ateismo.

4. Il passaggio della soglia del mondo spirituale

L'uomo, nella sfera ristretta del suo pensiero intellettuale, può essere convinto di negare lo spirito e la divinità con cognizione di causa e con chiarezza di coscienza. Ma la sua anima, il sostrato più profondo del suo essere spirituale, si ribella contro questo auto-annientamento e si eleva per ristabilire l'equilibrio interiore verso le altezze spirituali. Perciò quanto più con la sua coscienza terrestre l'uomo s'immerge nella materia bruta, tanto più il suo essere animico inconscio tende a penetrare nei mondi spirituali. Questo fatto dà alla nostra epoca un carattere saliente: l'anima umana distrutta dalle concezioni aspirituali e ateistiche cerca rifugio nei mondi superiori dello Spirito. Ora, come sapete, sulla soglia del mondo spirituale s'incontra il cosiddetto *Guardiano della conoscenza superiore*. Chi s'accinge a porre piede nelle sfere più alte dell'esistenza deve prima rimirarsi senza possibilità d'inganno o d'infingimento in uno specchio astrale che non inganna e non si lascia ingannare, l'anima dell'umanità contemporanea vede le conseguenze del materialismo e dell'ateismo, vede le bieche figure spettrali della Morte e della Bestia. Però queste figure - come ogni fatto del mondo astrale - appaiono come immagine riflessa, si mostrano **alla rovescia**. Perciò c'è una profonda diversità tra l'esperienza che davanti al Guardiano della Soglia fa l'anima occidentale e l'anima orientale. La prima guarda all'infuori e vede muoverle incontro la Bestia come riflesso della sua stessa interiorità, mentre in sé sente agire le forze della distruzione come proiezione interiore della Morte trovata nel regno della materia. La seconda sperimenta un processo opposto, rivolge lo sguardo in sé e vi vede la Bestia come riflesso dei demoni arimanicici della tentazione, mentre dall'esterno si vede assalita dalle forze distruttive della Morte che lei stessa ha generato.

Queste altissime esperienze spirituali non restano campate in aria, ma calano nella realtà terrestre e la conformano. Ho già avuto occasione di accennare, in un'altra occasione, che la bomba atomica è uno dei sistemi rivelatori del passaggio dell'umanità attraverso la soglia del mondo spirituale. La bomba atomica è affiorata dall'anima occidentale come immagine delle forze distruttrici arimantiche trovate nella materia. L'anima occidentale partorisce la Morte e l'anima orientale partorisce la Bestialità frenetica. Un vigoroso disegno di quest'ultimo fatto lo troviamo nei *Demoni* di Dostojewski. Non però soltanto la scienza e l'arte del nostro tempo sono l'espressione dell'esperienza dell'anima umana sulla soglia del mondo spirituale, la storia stessa dell'epoca presente, la configurazione politica attuale del mondo, gli antagonismi nazionali sono il riflesso nel piano fisico del grandioso incontro dell'umanità con il Guardiano della Soglia. **L'Occidente odia nell'Oriente, e l'Oriente nell'Occidente, la propria immagine così come la vede davanti al Guardiano della Soglia.** L'umanità occidentale, quando guarda verso Oriente, è presa oggi da una specie di timore panico perché da quelle regioni vede avanzare un Mostro terribile, una Bestia orrida ed oscena. Ma che cosa è veramente quella Bestia innominabile? È la stessa anima occidentale che ha rinnegato lo spirito e perciò l'Occidente vede la sua stessa interiorità quando guarda verso Oriente. La Bestia che viene dall'Oriente è stata generata dallo stesso occidentale. E l'Oriente che cosa vede quando guarda verso Occidente? Vede la marcia inesorabile di colonne sterminate di carri armati, ode il rombo assordante dei motori e dei cingoli, il tuono fragoroso dei cannoni, il sibilo dei razzi, vede il cielo coperto di velivoli carichi di bombe atomiche, vede, in una parola, la Morte. E questa Morte che avanza implacabile da Occidente verso Oriente è stata suscitata dalla stessa anima orientale. Il popolo russo ha depresso la mummia imbalsamata di Lenin nel Mausoleo della Piazza Rossa per venerarla, ma ecco quel cadavere si è levato, ha riempito della sua statura il cielo d'Occidente e l'Oriente è costretto a rimirarlo di continuo e a fremere d'orrore. E similmente lo scimmione antropoide, orrido d'impulsi bestiali, ha lasciato le vetrine dei Musei occidentali ed è fuggito in Oriente da dove atterrisce i suoi originari dissotterratori. La storia del tempo nostro è poderosamente drammatica perché mostra all'umanità il volto che questa ha voluto dare alla sua propria anima.

5. La posizione del Centro

Albert Steffen dice che sull'Europa contemporanea si rizzano tre *T*, cioè tre forche ch'egli chiama *Tod*, *Tyran*, *Tier* cioè Morte, Tiranno, Bestia: la forca della Morte incombe ad Occidente, la forca della Bestia sorge ad Oriente e la forca del Tiranno è drizzata nel Centro. Quest'ultimo fatto ha bisogno di qualche schiarimento. I popoli dell'Europa centrale non hanno fatto quella netta distinzione fra mondo interiore e mondo esteriore, che è propria dell'Occidente materialista, il quale dà valore soltanto al mondo dei sensi, e dell'Oriente mistico che vuol vivere chiuso nella sua interiorità. L'uomo del Centro, il Tedesco in particolare, tende a unificare in una sola realtà il mondo esterno della materia e il mondo interno dello spirito. Egli cerca di trovare un *quid* che appartenga tanto all'ordine fisico che a quello metafisico. Ogni Tedesco, anche se non è un uomo colto, sente spontaneamente, per conformazione della sua natura, che questo *quid* è dato dalla necessità con cui avvengono i fenomeni fisici e spirituali. Egli dice: «Il mondo della materia e il mondo dei pensieri hanno in comune il fatto che entrambi sono retti da leggi necessitanti e incoercibili. La forza di gravità domina comunque nel mondo ed io devo piegarmi ad essa se voglio costruire qualcosa che possa sussistere nell'ordine esterno. Nel mondo tutto è retto da leggi, tutto è ferrea necessità e come uomo ragionevole devo inchinarmi dinanzi all'imperativo categorico della realtà. Soltanto un pazzo, che non sapesse di restarne annientato, oserebbe mettersi contro l'ordinamento del mondo. Similmente, se guardo nella sfera interiore delle idee, m'accorgo che anche qui regna sovrana la necessità. Io non posso pensare arbitrariamente, ma devo ricollegare i pensieri secondo le leggi della logica e conformemente al loro intimo contenuto. Riconosco dunque che l'essenza del mondo, in me e fuori di me, è data dalla incoercibile necessità delle leggi. Chi vuole esistere, deve obbedire».

Queste parole esprimono lo stato d'animo fondamentale dell'uomo del Centro. Spiegano perché il Tedesco non senta una costrizione morale nel fatto d'obbedire, di sottomettersi ad un'autorità. Spiegano anche la crudeltà tedesca, che non appare tale all'anima tedesca che la considera nell'ambito della necessità. Nessuno considera crudele la natura, quando un terremoto distrugge una città e miete vittime umane. La forza che si leva nel Centro è dunque quella della tirannia, dell'oppressione spietata e sanguinaria. Le nazioni europee del tempo presente possono testimoniare *de visu* dell'esistenza incombente delle tre forze nominate da Albert Steffen: *Tod*, *Tyran*, *Tier*. Tre croci erano rizzate sul Colle della Salvazione umana, il Golgota, tre forche si levano oggi nell'Europa devastata dalla guerra e ammoniscono della possibilità della totale distruzione del genere umano.

6. La Filosofia della Libertà

L'umanità però, per sua fortuna, possiede oggi un'arma formidabile, un'accetta risplendente per abbattere e distruggere le tre forche demoniache. Quest'arma è *La Filosofia della Libertà*. L'opera filosofica massima di Rudolf Steiner è divisa in due parti. La prima parte rappresenta la resurrezione per l'anima occidentale uccisa dal materialismo. Essa ci dice che il mondo non è soltanto uno squallido vibrare di atomi, ma che il suono, il colore, la luce veramente esistono e sono reali ed oggettivi. La realtà risulta come vita e la forza della morte viene abbattuta. Come oggi esiste una scienza della morte - il cui massimo coronamento è la bomba atomica - così domani, fondata su *La Filosofia della Libertà*, esisterà una scienza della vita capace di creare con le forze vitali della natura.

La seconda parte de *La Filosofia della Libertà* rappresenta la redenzione dell'anima orientale imbestialita dall'ateismo. Per mezzo suo il contenuto interiore dell'uomo non viene mummificato con simulacri presi a prestito dal mondo dei sensi, ma fecondato mediante l'intuizione morale dal mondo dello spirito. Così la forza della Bestia viene abbattuta e al suo posto compare l'Angelo dalle ali spiegate.

Dal complesso dell'opera sorge la *Libertà*, il viatico per la missione del Centro. Non schiavo delle necessità naturali è l'uomo nel campo della materia e nel regno interiore dello spirito, perché può portare nel pensiero l'elemento impersonale del pensiero. Così diventa un essere creatore egli stesso nello spirito e nella materia. La necessità è superata, la legge abolita, l'uomo stesso diventa norma delle sue azioni. La forza della tirannia giace abbattuta al suolo.

7. Il triplice impulso del Cristo

La Filosofia della Libertà conduce al Cristo. Essa fa sperimentare ad ogni uomo il senso delle grandi parole di Paolo: «Non io, ma il Cristo in me». Dal cadavere spirituale umano sorge così il Cristo, portatore di vita libera. Un nuovo impulso comincia ad agire nella storia e nasce un'umanità nuova. Il Cristo è il nuovo Adamo.

Dopo il Mistero del Golgota un nuovo impulso agisce pure nella natura. **La vita nel mondo della materia è già vita spirituale**, perché nella Terra si è cristallizzata e concentrata la saggezza pensante del Cosmo. Riconoscere tale fatto è compito dell'Occidente. Allora da ogni fenomeno della natura, da ogni esperienza di laboratorio, da ogni conoscenza scientifica l'uomo vedrà venirgli incontro lo Spirito Santo, la lingua di fuoco spirituale che consuma le scorie e i sedimenti del trascendente per rivelare l'eterno, il reale obiettivo.

L'Oriente, per opera del terzo impulso cristico, si spoglia dell'impazienza che gli è propria e impara che gli ideali umani non devono essere vestiti con spoglie fisiche, ma devono restare **seme** per le realizzazioni future. Così l'Oriente procede dal passato all'avvenire. L'uomo diventa il carpentiere cosmico che costruisce la Gerusalemme celeste. Con ciò è avvenuto il ritorno al **Padre**.

Il Cristo risorto, secondo la sua promessa, ha mandato all'umanità lo Spirito Santo e la riconduce all'avvenire. I tre impulsi del Cristo sono dunque:

- 1) il nuovo Adamo (l'uomo libero che agisce per grazia e non per legge, spinto unicamente dall'**Amore**. Questa è la missione del Centro).
- 2) la lingua di fuoco (la sfera dell'oggettività in cui vive soltanto l'eterno reale nella sua protoforma divino-spirituale e in cui tutti gli uomini s'incontrano e s'intendono, purché la **Fede** li conduca dall'aspetto effimero vario della realtà a quello unico ed eterno. Questa è la missione dell'Occidente).
- 3) la Gerusalemme celeste (il Cosmo futuro che ora riposa come **Speranza** nell'interiorità umana. Questa è la missione dell'Oriente).

Rendiamoci conto che con questi pensieri ispiratici dalla Scienza dello Spirito, con il nostro modesto ma sincero lavoro antroposofico, con l'anelito allo spirito che vive nei nostri cuori, noi aiutiamo l'umanità a compiere la sua missione e a cercare e trovare l'unione con il Cristo risorto, cioè con la Libertà, la Verità, l'Avvenire.